

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Tutt'attorno le urla del branco. Risate, insulti, spintoni e sputi. Al centro un ragazzino piuttosto gracile: dodici anni, un paio di blue jeans e una felpa bianca. Non accenna ad una reazione, gli altri sono troppi e troppo grossi. Cerca solo di schivare i colpi, evitare per quanto possibile ferite e contusioni. Anche se i lividi peggiori, certamente, saranno quelli che molto tempo porterà dentro. A testimoniare l'ennesimo episodio di bullismo è un video, ripreso con il cellulare e finito poi su un social network. Riprendere e «postare», con l'avvento di Facebook, è ormai la regola. L'aggressione è avvenuta lunedì sera a Secondigliano (periferia di Napoli), anche se la storia è venuta alla luce solo qualche giorno dopo.

Luca (nome di fantasia) è stato abbordato in una delle strade dello «struscio» cittadino da alcune ragazzine. Qualche sorriso, poi l'invito a fare un giro. I giovani si conoscono, sono tutti dello stesso quartiere. «Una passeggiata prima che i negozi chiudano, poi si torna a casa» deve aver pensato il dodicenne. Un'occasione in più per farsi degli amici, soprattutto per un ragazzo che in una realtà difficile come quella di Secondigliano non sembra riuscire a ritrovarsi troppo. Il suo è un carattere schivo, timido. Un ragazzo per bene. Peccato che la passeggiata sia solo una trappola. Pochi passi e al gruppetto si aggiungono sette o otto teppisti. Tutti minorenni, tutti decisi a divertirsi picchiando Luca. Un gesto di bullismo, ma i ragazzi ripresi nel video sembrano muoversi come se appartenessero ad una baby gang. Ciascuno ha un ruolo. Il più grosso si fa avanti, solleva Luca di peso, lo lascia ricadere a testa in giù sull'asfalto. Gli occhiali del ragazzo si rompono. Qualcuno ride fragorosamente. E intanto le ragazze (poco più che bambine) filmano con l'iPhone e lanciano gridolini di apprezzamento. Incitano il branco.

Il giovane, accerchiato e terrorizzato, cerca solo di sottrarsi ai suoi aggressori. Poi qualcuno dal gruppo vomita fuori tre parole che suonano come: «Jamm' guagliù basta». È un invito a smettere, di lì a poco il filmato si interrompe. Ma non si interrompono invece le storie di violenza che vedono protagonisti dei ragazzini. Giovanissimi che si muovono in branco e aggrediscono, accoltellano, rapinano, creando scompiglio in città. Baby gang che attaccano con una ferocia e una spregiudicatezza da adulti.

L'ultimo esempio poco più di due settimane fa, quando la polizia ha bloccato una «squadra» composta da tre minorenni.

# Piccoli criminali crescono Napoli, allarme babygang

● L'ultima aggressione a Secondigliano Un giovane di dodici anni rapinato e preso a pugni dai coetanei. Il video della bravata finisce in Rete ● Per tre settimane una banda di ragazzini ha tenuto in scacco il Centro direzionale

ni. Tre ragazzini che per settimane hanno tenuto sotto scacco il Centro Direzionale di Napoli, portando a termine anche diverse rapine. E la cronaca dell'arresto tratteggia i contorni di un fenomeno scioccante. Basti pensare che il più piccolo dei tre (soli 13 anni), intercettato alla guida di una Minicar rubata non ci ha pensato un attimo prima di trascinare per centinaia di metri sull'asfalto l'agente che aveva intimato l'alt. Per cercare di sfuggire all'arresto il baby rapinatore aveva anche cercato di far urtare la fiancata, e con essa il poliziotto che era ancora aggrappato al finestrino, contro le auto in sosta. A bloccare la corsa, alla fine, ci aveva pensato il traffico e l'inseguimento era proseguito a piedi. Anche in questo caso, proprio come un consu-

mato malvivente, il tredicenne aveva attirato l'attenzione di alcuni coetanei, che a bordo di motorini si erano introdotti per ostacolare la cattura. Nell'auto, recuperata dalla polizia, è stato poi trovato un coltello a serramanico, mentre a casa di uno dei componenti della baby gang c'erano tre passamontagna e un coltello a scatto. Niente male per tre ragazzini che assieme non raggiungono i cinquant'anni d'età.

E di storie come queste a Napoli se ne sentono sempre più spesso. Nell'occhio del ciclone, per l'aumento della criminalità, ci è finita più di una volta anche l'amministrazione comunale. Colpevole, secondo i commercianti del centro storico e del lungomare, di aver reso deserte le strade con l'introduzione della Ztl. Per

alcuni solo strumentalizzazioni politiche, per altri un'operazione senza criterio che ha danneggiato gli imprenditori e ha fatto schizzare alle stelle il tasso di delinquenza. Ma al di là di quelli che sono semplici pareri, è un dato di fatto che l'estate napoletana sul «lungomare liberato», come ama chiamarlo De Magistris, non è stata scevra da preoccupazioni e fatti di violenza. Anzi. Proprio a causa di una baby gang via Caracciolo è sempre più vuota. Solo a novembre i carabinieri sono riusciti ad arrestare cinque componenti della banda (tutti minorenni) che nei weekend amavano intrattenersi tra risse e rapine sul lungomare cittadino. Ragazzini spesso cresciuti all'ombra del carcere, e che per questo conoscono solo la strada della violenza.



Un filobus nella capitale

## Caso Filobus, i pm romani: «Tangenti per l'appalto in Sardegna»

Spunta un altro mega-appalto che la controllata di Finmeccanica Breda Menarini (già al centro di un'inchiesta per la fornitura di filobus al Comune di Roma) si sarebbe aggiudicata allungando, questa è l'ipotesi investigativa, mazzette ai politici locali. Riguarda la commessa di almeno un centinaio di autobus alla Regione Sardegna, vinta nel 2009 dalla Breda quando amministratore delegato era lo stesso Roberto Ceraudo finito in carcere un mese fa per le vicende romane.

Il pm Paolo Ielo, che potrebbe presto passare le carte a Cagliari, ha il sospetto che anche per l'appalto sardo Ceraudo abbia truccato la gara con il sistema delle false fatturazioni finalizzate a creare fondi neri destinati alle mazzette. Le notizie relative all'appalto sardo sono arrivate in sede di interrogatorio dall'imprenditore italo-praghese Edoardo D'Inca Levis, che per primo ha parlato di soldi alla «segreteria del sindaco» Alemanno. D'Inca Levis, nel suo secondo interrogatorio reso in procura il 29 gennaio, ha raccontato di aver partecipato direttamente all'affare sardo ed è considerato attendibile dagli inquirenti, se non altro perché ha consegnato al pm già una mole di documenti contabili a sostegno delle sue dichiarazioni. In particolare, avrebbe riferito che Ceraudo, nel 2009, gli chiese di progettare gli autobus che servivano alla Regione Sardegna in quanto la Breda era intenzionata ad aggiudicarsi la gara, fatto che poi si verificò, anche se soltanto per una porzione del mega-appalto. D'Inca ha poi spiegato di aver eseguito il lavoro per conto della Breda, ma che al momento di ricevere il pagamento Ceraudo gli avrebbe chiesto la restituzione della metà del suo compenso. A quel punto il praghese, sempre secondo il racconto reso al pm due settimane fa, avrebbe obbedito in quanto, a suo dire, costretto da una sorta di prassi consolidata. «Per poter lavorare, ho acconsentito», avrebbe in sintesi spiegato D'Inca. La somma versata a Ceraudo per i bus sardi si aggirerebbe intorno ad alcune centinaia di migliaia di euro e della transazione finanziaria ci sarebbe una traccia certa: D'Inca avrebbe infatti eseguito un bonifico da un suo conto svizzero a uno dei due conti sempre in Svizzera intestati a una società che fa capo a Ceraudo e già scoperti dalle Fiamme Gialle.

Gli investigatori ipotizzano che proprio su quei depositi siano transitati gli 850mila euro della provvista con cui sarebbe stata pagata la presunta mazzetta al fedelissimo di Alemanno Riccardo Mancini, che proprio in quel periodo fu riconfermato alla guida di Eur Spa. Mancini ha ammesso di aver ricevuto circa 60mila euro, ma solo a gara chiusa, aggiungendo che si tratta di «regalo» e non di tangente perché ritenuto «una persona potente».



### Venticinque arresti per camorra. E il boss manda baci...

● Blitz contro il clan camorristico dei «Feldi», operante nel quartiere di Secondigliano. Arrestate 25 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni. Tra gli arrestati, 4 donne, inserite a pieno titolo nella consorteria. L'organizzazione era dedicata allo smercio di stupefacenti, anche in altre Regioni d'Italia.

# Rifiuti di Roma, il Tar blocca il decreto Clini

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

I rifiuti di Roma diventano un caso nazionale. E minacciano, in prospettiva, un'altra odissea come quella vissuta negli anni scorsi da Napoli. Ieri infatti il Tar del Lazio ha dato ragione ai sindaci della Ciociaria, sospendendo il decreto per i rifiuti della capitale varato dal ministro dell'Ambiente Clini che dava mandato al commissario Goffredo Sottile di spedire l'immondizia di Roma, Fiumicino, Ciampino e della Città del Vaticano negli impianti di trattamento meccanico biologico-Tmb, tra gli altri, di Albano Laziale, Colfalcone, Viterbo e Frosinone. «Se il Tar dà ragione ai sindaci e boccia il mio decreto Roma è a rischio emergenza rifiuti», aveva detto Clini nei giorni scorsi. E ieri, il ministro ha reagito con stupore alla decisione del tribunale amministrativo. È «incomprensibile» dice Clini e attacca: «Non posso credere che il Tar abbia consapevolmente deliberato di proseguire in una pratica sanzionata da una procedura di infrazione comunitaria e contraria alla legge», e annuncia: «ricorrerò immediatamente al Consiglio di Stato». Il rischio dell'emergenza rifiuti a Roma, ricorda Clini, «è stato notificato a partire dal 22 luglio 2011, ed è singolare che il Tar non se ne sia accorto. I dati sono chiari e pubblici. Sulla base dei dati, l'unica possibilità che Roma sia auto-

sufficiente - come ritiene il Tar - sta nella continuazione del conferimento di rifiuti non trattati a Malagrotta».

«La Commissione Europea - ricorda Clini - ha aperto nel 2011 (2011/4021) una pesante procedura di infrazione contro l'Italia a causa del conferimento nella discarica di Malagrotta di rifiuti urbani indifferenziati. Per evitare il conferimento di rifiuti non trattati, il ministero dell'Ambiente ha promosso due azioni principali: l'incremento della raccolta differenziata e del recupero dei rifiuti urbani, al fine di raggiungere entro due anni gli obiettivi stabiliti dalla legge (65%), con la sottoscrizione del «Patto per Roma», firmato in data 4 agosto 2012; la piena utilizzazione degli impianti nella Regione per il trattamento meccanico biologico (Tmb) e per il recupero energetico dei rifiuti, con il decreto del 7 gennaio 2013 in attuazione della legge 228 del 2012 (legge di stabilità)». Entrambe le iniziative sono finalizzate a «fronteggiare la situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nella Provincia di Roma. Successivamente, a causa della contestazione dei dati della Regione da parte delle province di Frosinone, Latina e Viterbo, il ministro dell'Ambiente ha disposto un accertamento da parte del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri (Noe) per accertare l'effettiva capacità degli impianti ed il loro funzionamento».

Con un rapporto del 1 febbraio 2013, i Noe hanno comunicato che nel 2012, la capacità dei Tmb di Roma è pari a 935.000 tonnellate/anno. Considerando il volume totale dei rifiuti della capitale (depurato del 30% di raccolta differenziata), la quantità di rifiuti da trattare risulta pari ad almeno 1.400.000 tonnellate/anno, ovvero oltre 450 mila tonnellate in eccesso rispetto alla capacità dei Tmb della provincia di Roma. «Il pieno impiego della capacità residua di tutti gli

impianti Tmb della Regione - sottolinea Clini - a partire da quello di Colfalcone, che da solo potrebbe coprire oltre il 35% del fabbisogno, con una capacità residua di 169.986.760 tonnellate annue, è essenziale per far fronte all'emergenza. E la combinazione della raccolta differenziata con il trattamento nei Tmb dei rifiuti indifferenziati, consentirà sia l'eliminazione di rifiuti non trattati sia la drastica progressiva riduzione della quantità dei rifiuti da conferire in discarica».

### PALERMO

#### Morte madre e figlia di 18 mesi, forse folgorate

È fitto il mistero intorno alla morte di una giovane mamma 25enne e di sua figlia di 18 mesi, avvenuta in un'abitazione di Partanna Mondello, borgata periferica di Palermo. A trovarle, già prive di conoscenza, nel bagno dell'appartamento, è stato il marito della donna rientrando a casa ieri sera dopo essersi allontanato per un'ora circa. L'uomo ha allertato i soccorsi chiamando un medico vicino di casa, quindi il 118 e la polizia. Per la moglie, però, era già troppo tardi. La piccola, invece, è stata trasportata all'ospedale dei Bambini, ma l'agonia è

durata soltanto un'ora. Anche il suo cuore, infatti, ha cessato di battere poco dopo l'arrivo al nosocomio palermitano. Tra le ipotesi che nelle prime ore successive al ritrovamento sono state avanzate, ci sono quella della scarica elettrica sprigionata, probabilmente, da un filo scoperto vicino alla vasca da bagno. Sui corpi di madre e figlia non sono stati trovati segni di violenza. Maggiori informazioni giungeranno certamente dall'autopsia, disposta dalla Procura, che nel frattempo ha avviato un'inchiesta.